

Scrittori
in GiroFroome, il keniano piantato
sul fatale ultimo chilometro

■ All'ultimo km c'è posto per due. Due in fuga, dalla mattina. Simon Gerrans e Chris Froome. Se ne vanno a ritmo buono, imprevedibili. Froome è keniano. Ha 24 anni, una tappa vinta al Giro del Capo, sotto l'arcobaleno, in Sudafrica. Raccontano che sia

uno scalatore. Raccontano anche che sia forte, molto forte. Ha la pelle chiara. E pure una salita di un km davanti. Gerrans si mette a triturare il 23 che ha sotto. Froome lo guarda andarsene. Non fa nemmeno in tempo a dire addio. Si pianta. Letteralmente. Tanto che quasi mette il piede a terra. Finisce sesto, maledicendo quel chilometro di troppo. COSIMO CITO

Gerrans, re della salita assassina
L'epica del muro di San Luca

Uno scrittore ci racconta la tappa che si è conclusa a Bologna con la vittoria dell'australiano
Una montagna meno nuda e l'ingresso in città dalla Porrettana, lungo la via Andrea Costa

Il racconto

EMIDIO CLEMENTI

In questo Giro d'Italia dalla trama all'incontrario, la tappa toscano-emiliana di ieri si presentava simile a uno di quei capitoli centrali di un romanzo in cui i personaggi principali della storia sono già stati delineati, ma da cui difficilmente ci si aspetta un colpo di scena. Così è stato. Come in un libro di Dickens è toccato ai comprimari prendersi la scena. Lontana dall'epica delle tappe dolomitiche e dall'inquietante fama del Blockhaus abruzzese, il percorso dalla «tusca» Campi di Bisenzio a Bologna s'è rivelato adatto allo spirito da passista dei suoi abitanti, poco propenso alla tragedia, ma estremamente adattabile ai mutamenti ambientali. A differenza del Mortirolo o del Bondone, qui la montagna raramente mostra il suo lato più suggestivo, la cosiddetta «nuda». Poche le bandiere leghiste, pochi gli striscioni e le scene d'isterismo, forse anche per la mancanza di un idolo locale da sostenere dopo la squalifica di Riccò all'ultimo Tour, ciclista peraltro mai troppo amato dai suoi conterranei per la fastidiosa superbia e un passato fin troppo chiacchierato.

Tanto che il primo emiliano nella classifica generale di quest'anno è il bolognese Luca Mazzanti al 46° posto e per scovare l'ultimo vincitore di un Giro bisogna risalire al 1965, anno in cui si impose Vittorio Adorni da San Lazzaro di Parma, con ben 11 minuti di distacco sul secondo classificato. Se i pronostici inquadravano nella salita «assassina» di San Luca il momento cruciale della tappa, la gara si è invece decisa – quasi

in sordina – nei primi chilometri, con la fuga di 14 corridori tra cui l'australiano Gerrans, i nostri Gavazzi e Reda, il keniano Froome e qualche altro gregario dal passo svelto. Dietro di loro la Lpr di Di Luca in un primo tempo sottovaluta l'azione, temporeggia quel tanto da permettere ai fuggitivi di accumulare un distacco di oltre quattro minuti, mentre gli altri leader della classifica tra cui Menchov e Basso, restano giustamente in camuffa, non avendo nulla da guadagnare a forzare l'andatura. Nell'impasse collettiva ci pensa Auro Bulbarelli a destare dal torpore i telespettatori, comunicando

che Armstrong verrà probabilmente multato per una pisciata non ortodossa. La situazione pare sbloccarsi a una ventina di chilometri dall'arrivo. Il gruppo riguadagna terreno in prossimità dell'ultimo Gp della Montagna, ma i guardiaspalle di Di Luca hanno ormai la lingua di fuori a forza di tirare sotto un sole che spacca le pietre e nel giro di qualche minuto il distacco torna ad aumentare di un minuto abbondante. Bordolani, team manager della Lpr, si lamenta ai microfoni Rai del mancato aiuto da parte della Rabobank e della Liquigas durante l'inseguimento. Ma sembra più uno sfogo dettato dalla frustrazione di veder sfumare una ghiotta occasione, che un vero e proprio atto d'accusa.

L'autore



EMIDIO CLEMENTI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 1967

CANTANTE, MUSICISTA E SCRITTORE

■ Emidio Clementi, detto Mimi, ha fondato i «Massimo volume» sul finire degli anni '80. Ha debuttato con la penna con «Gara di resistenza» (1997) e poi ha scritto «La notte del Pratello» (2001), «L'ultimo dio. Roma» (2004) e «Matilde e i suoi tre padri» (2009).

I fuggitivi entrano a Bologna dalla Porrettana, percorrono via Andrea Costa, costeggiano lo stadio e sbucano in via Saragozza transennata. All'inizio del colle della Guardia, il keniano Froome sembra il più deciso, parte in quarta ma calibra male le forze e comincia a sbandare come un ubriaco. Ci pensa allora l'australiano Gerrans, della Cervelo di Sastre, a distogliere gli sguardi impietosi del pubblico da quella scena ridicola e impietosa, e a testa bassa corre ad emulare la mitica vittoria di Fiorenzo Magni nel '56. Dietro lo svizzero Bertogliati e poi Gavazzi. Il leader della classifica giungono alla spicciolata con oltre un minuto di distacco. Di Luca è 11°, Menchov 13°, Leipheimer 17°. Tutto come prima, all'apparenza. Ma se nelle previsioni, quella di ieri, doveva essere una tappa cucita addosso a Di Luca, allora l'abruzzese starà sicuramente mangiandosi le mani. Domani e dopodomani si prevedono altre fughe, con lo spettro delle salite abruzzesi che appare ancora più cupo e minaccioso con le temperature di questi giorni. ❖

 CHE FORZA
LA DINASTIA
MASCIARELLI
GINO
D'ITALIA

Gino Sala

GIORNALISTA



C'è una bellissima famiglia nel Giro del centenario, c'è Palmiro Masciarelli, la di lui moglie e i figli corridori Francesco e Andrea impegnati nell'avventura che ha per simbolo la maglia rossa. Un altro figlio di nome Simone è rimasto a casa, ma pure lui fa parte di una storia meravigliosa, più unica che rara, di un nucleo profondamente innamorato del ciclismo. Sembra che il migliore dei tre sia Francesco, un ventitreenne che ha già vinta quattro corse tra le quali spicca il Giro del Lazio. Ho conosciuto tutti i Masciarelli, ho avuto modo di complimentarmi con chi pratica con tanto amore lo sport della bicicletta e mi sono, come dire? Comosso. Palmiro, general manager dell'Acqua Sapone che ha in Garzelli il suo vessillifero, è stato un ottimo gregario di Francesco Moser, un faticatore di eccellenza che nelle giornate di libertà ha realizzato undici successi tra cui figurano due tappe del Giro, una tappa della Vuelta spagnola e una Coppa Bernocchi. Sempre a disposizione di Moser con l'intuito e l'intelligenza che lo rendevano indispensabile nei momenti più delicati delle gare. I miei complimenti caro Palmiro per aver onorato il mestiere, per il passato e il presente, i miei auguri per i tuoi figli. La tua è una vicenda esemplare che fa testo in un momento dove pochi sono i maestri e troppi i disonesti. Ti saluto e ti abbraccio con la speranza di vedere i tuoi rampolli sulla cresta dell'onda.

Ieri sulla collina bolognese di San Luca dove si è imposto l'australiano Gerrans, è venuto meno ciò che molti si aspettavano. Nessun cambiamento nei quartieri alti della classifica, un Di Luca che non ha graziato, un Menchov che appare sicuro e pimpante, un Leipheimer che mantiene le sue speranze, una situazione con tre pretendenti al trionfo di Roma. Oggi mangi e bevi della Romagna, domani la sentenza del Monte Petrano. ❖